

ILLUSTRATI I LAVORI IN CORSO IN UN COMPLESSO DEL CENTRO

Il restauro di S. Paolo alla Regola Una lezione di storia e cultura

Un edificio seicentesco su cui incombono soffocanti blocchi edilizi - Sarà destinato a residenza popolare - Messe in luce anche antiche strutture

Sono stati illustrati ieri alla stampa i lavori di restauro in corso da qualche mese in un vecchio complesso edilizio del centro storico, in via S. Paolo alla Regola. È un complesso di impianto seicentesco, a quattro piani, per quattro quinti disabitato e in rovina, che sarà destinato a residenza popolare e a servizi di quartiere, in base a una convenzione tra Regione, Comune e Istituto case popolari. Siamo nel quartiere del Rinascimento, e a guardarsi intorno vengono i brividi.

Le vecchie case, che per incuria e abbandono di decenni sembrano vittime di un bombardamento, sono quei che resta dell'antico isolato compreso tra via S. Paolo alla Regola, via del Conservatorio, via dei Pettinari e via delle Zoccollette: tutto il resto è stato distrutto, così che intorno ad esse incombono squalidi, soffocanti blocchi edilizi di ottone piani, come un pezzo di periferia di speculazione incastrato nel cuore di Roma. È il risultato di un piano particolareggiato del 1939-'40, quando la società immobiliare proprietaria (il solito Vaselli) firmò una convenzione col governatorato per demolizione e ricostruzione intensiva (le sinistre strisce giallorosse delle planimetrie di allora).

È stato, in ordine di tempo, l'ultimo sventramento del centro di Roma: ma lo straordinario è che, se le demolizioni iniziarono subito dopo la convenzione, l'abominevole ricostruzione intensiva in stile penitenziario è cominciata nel 1950-'51, per continuare fino al 1968. Il che è un'altra dimostrazione della continuità urbanistica tra fascismo e postfascismo: del resto, se nel 1952 si riuscì a mandare a monte lo sventramento di via Vittoria riproposto pari pari dal Comune a vent'anni dal piano Littorio del 1931, via della Conciliazione aveva potuto essere tranquillamente completata e inaugurata due anni prima, così come l'avevano fortissimamente voluta Piacentini, Mussolini e compagnia.

Quella tabula rasa ha fatto naturalmente strage di un prezioso tessuto urbano e, secondo i sistemi del tempo, non ci si è preoccupati di fare nessuna seria opera di documentazione grafica o fotografica. Se ne è andato così tutto il complesso di edifici storici della congregazione fondata da S. Filippo Neri, che alla fine del '500 erano stati destinati ad ospitare le decine di migliaia di pellegrini degli anni santi e al ricovero dei convalescenti. Tra l'altro sono stati distrutti l'Oratorio di via delle Zoccollette e l'ospedale con la stanza dove era morto Goffredo Mameli. A questo proposito, nella convenzione del 1940 la società immobiliare si impegnava «in vista dell'importanza storica e patriottica del locale, a procedere alle necessarie demolizioni in modo da



S. Paolo alla Regola dove sono in corso i lavori di restauro, visitati dal sindaco

conservare la stanza di cui si tratta: un vero nonsense alla Jonesco, che dimostra la demenza di quei tempi.

Il restauro di questo complesso edilizio superstite (che è di proprietà comunale, in quanto espropriato dal governatorato per cederlo poi alla società immobiliare, cosa che non avvenne), acquista dunque un valore emblematico. È un nuovo passo avanti nel risanamento conservativo del centro storico, fondato sul recupero a fini di residenza popolare del patrimonio esistente, sul rispetto della storia, delle esigenze dei cittadini e delle loro attività, dopo decenni di spreco, di violenza, di sfratti e di speculazione. È questo il vero contributo che l'Italia, dopo i lavori avviati a Bologna e in tante altre città, può dare alla cultura urbanistica europea: e non è quindi casuale che alla visita del cantiere siano stati ieri presenti, oltre al sindaco Argan, all'assessore Vittoria Calzolari, ai soprintendenti, ai tecnici degli organismi preposti ai lavori, anche i direttori delle accademie americana, britannica, polacca, e rappresentanti di quella francese e danese.

I lavori di S. Paolo alla Regola si aggiungono a quelli iniziati in altre proprietà comunali del centro storico, via dei Cappellari e Tor di Nona. Se a Tor di Nona, che è l'intervento maggiore, si ricaveranno alla fine 120 alloggi al costo di trenta milioni l'uno

(comprensivo di servizi e spazi comuni), a S. Paolo alla Regola, su una superficie utile complessiva di 1.647 metri quadrati, e con un investimento di 875 milioni, si ricaveranno: 15 alloggi per 74 vani nei due piani superiori, su una superficie di 949 metri quadrati, più 123 metri quadrati per servizi condominiali; sette unità per commercio, artigianato e attività sociali di quartiere ai piani terreni, su una superficie di 315 metri quadrati, più altri 260 metri quadrati per attività sociali al primo piano. Le migliori destinazioni (si pensa a una biblioteca, a un centro culturale) saranno precisate dal Comune insieme alla prima circoscrizione.

Se finora nel risanamento delle proprietà comunali sono stati investiti 4,6 miliardi delle leggi per l'edilizia economica e popolare, altri 3,5 miliardi sono oggi disponibili in base alla legge del piano decennale per l'edilizia, per avviare, sempre nel centro storico, il risanamento ad opera dei privati, con controllo e agevolazioni pubbliche. Il Comune ha allo studio alcuni «piani di recupero», uno dei quali riguarda una decina di edifici sempre nel rione Regola: e non soltanto a fini di residenza, ma anche per spazi aperti, servizi, attività sociali eccetera, anche in base al programma di decentramento culturale. Ci si augura che a questa meritoria azione il Comune sappia accompagnare una politica nei riguardi dei

«restauratori» abusivi, diversa da quella, debole e incerta, seguita fin qui.

Dal restauro in corso a S. Paolo alla Regola viene anche una lezione di ordine storico-culturale, grazie alla stretta collaborazione dei progettisti, gli architetti Italo Insolera, Claudio Bernard, Paolo Spada, con il consulente archeologo Lorenzo Quilici. Nei sotterranei, accuratamente esplorati, sono stati messi in luce due piani di strutture antiche, con grandi stanze a volta, con pavimenti a mosaico, zoccoli intonacati, colonne in mattoni, murature perfettamente conservate di epoca severiana e costantiniana: il tutto forse riferibile all'antica via «stabilularia», lungo la quale si allineavano i locali e gli uffici delle fazioni che si affrontavano nel Circo Massimo. Nessuno ne sapeva niente: è forse la prima volta che in un lavoro edilizio si tiene conto, come di una sua componente essenziale, delle stratificazioni della storia. Essenziali non solo alle nostre conoscenze, ma anche proprio per ampliare gli spazi utilizzabili, e svolgere attività legate alle vicende del quartiere, alla cultura, alla storia viva della gente, dei suoi costumi e del suo lavoro. A solenne smentita dei luoghi comuni interessati messi in giro da sventratori e demolitori, circa la presunta incompatibilità tra le ragioni dell'antico e quelle del nuovo.

Antonio Cederna